

L'INTERVISTA - Stefano Guadagnuolo, 42 anni e tre figli, nei giorni scorsi è tornato nella sua città per una visita alla mamma, Annalisa Lombardi



Vocazione militare: la storia di chi ha scelto gli Usa



Immagine del corpo speciale dell'Aviazione americana specializzato in un ruolo di infiltrazioni pur avendo un forte ruolo nel controllo simultaneo del traffico aereo, nel supporto di fuoco e di comando, nelle comunicazioni in ambienti particolari



di ELISA MALACALZA

■ In Oregon è semplicemente Mister G, perché pronunciare il nome di Stefano Guadagnuolo, nato e cresciuto vicino allo Stadio di Piacenza, è quasi impossibile per un pragmatico americano. In Oregon, Mister G viene fermato per strada perché indossa una divisa che in America è ancora sinonimo di gratitudine e impegno. «Non ricordo quante volte mi sia stata offerta la pizza o la birra nonostante il mio imbarazzo e la mia insistenza nel voler pagare. Soprattutto gli anziani, per strada, ti corrono incontro e ti stringono la mano» racconta. Ma dietro quella banale lettera "G" c'è la storia di un piacentino partito da casa un po' per coraggio e un po' per incoscienza a 24 anni, nel 1995, ed entrato nel Corpo Speciale dell'Aviazione americana: Iraq, Bosnia e Afghanistan sono solo alcune delle missioni sulle quali Stefano, oggi 42enne, evita accuratamente ogni domanda. Della terza, si sa solo che Guadagnuolo è tornato a marzo. Ma quando è partito? «Sono partito» fredda prontamente, evitando ogni dettaglio. Nelle scorse settimane, prima di ripartire per gli States, Mister G ha voluto fare tappa a Piacenza, dove ancora vive la mamma, Annalisa Lombardi, e dove, per gli amici, è ancora il ragazzo cresciuto vicino allo Stadio Garilli.

È il 1995. Stefano ha 24 anni, è poco più di un bambino, ha fatto la leva militare tra gli Alpini. Parte e la prima tappa è in Costa Rica, poi nei Caraibi. Così, da un giorno all'altro. Perché?

«Ho preso un biglietto, ecco tutto. Avevo macinato qualche esperienza come sommozzatore e guida subacquea e mi sono

ritrovato a lavorare a Montezuma, dove in quegli anni avevano appena messo l'elettricità. Ma non c'era molto lavoro ed è per questo che ho lavorato l'anno successivo in un'isola dei Caraibi. Una vita a "tutto turismo" però stanca, mi sono rotto le scatole di quella vita: ho venduto l'equipaggiamento e con il ricavato ho comprato un

biglietto per gli Stati Uniti. Avevo conosciuto una splendida ragazza americana, una turista in gita ai Caraibi e ho deciso di raggiungerla: lei viveva nella zona di San Francisco ma non avevo abbastanza soldi per arrivare fino in California e mi sono fermato a Houston, nel Texas, dove ho trovato un lavoro. Finalmente dopo qualche tempo sono riuscito a raggiungere quella che oggi è diventata mia moglie e ho fatto per un altro anno il cameriere. Poi, sono arrivato ad arruolarmi nell'esercito: altri quattro anni come paracadutista. Mi mandarono a Vicenza, perché sapevo parlare italiano».

Inizia il lavoro nella Southern European Task Force (Setaf). Un bel salto per un ex sommozzatore dei Caraibi senza cittadinanza americana.

«Ho sempre sentito la vocazione militare ma in Italia negli anni Novanta non c'erano le possibilità di oggi in America. Pensavo non mi avrebbero mai

accettato senza cittadinanza. Sì, avevo la "green card" ma non ero a tutti gli effetti americano. E invece al distretto mi dissero "Ok, vieni". Tornato dall'esperienza a Vicenza, diventai sminatore subacqueo in Virginia. Nel frattempo, sono nati i miei figli, Nico, Kate e Luca, che oggi hanno 13, 11 e 9 anni. Il mio sogno, però, restava quello di entrare nei reparti speciali: ma per quello ci voleva la cittadinanza. L'ho ottenuta nel 2004 e nel 2005, dopo mesi di attesa durante i quali ho fatto diversi lavori per sostenere la mia famiglia e duri test, sono riuscito a entrare nell'Aviazione».

La Usaf Combat Control è la nuova casa di Stefano, e lo è da più di dieci anni. Gli United States Air Force Combat Controllers Team sono forze di combattimento di terra specializzate in un ruolo di infiltrazioni pur avendo un forte ruolo nel controllo simultaneo del traffico aereo, nel supporto di fuoco e di comando,

nelle comunicazioni in ambienti particolari. Stanco?

«Fra cinque anni vado in pensione, ma non mi sono mai pentito un secondo della mia scelta. Io ero fatto per muovermi già da ragazzo. Penso sia una questione davvero di vocazione».

Essere un militare in Italia e esserlo in America: qual è la differenza?

«In America c'è più meritocrazia. Dimostri che vali, che sai fare qualcosa e lo fai. Quando sono arrivato negli Stati Uniti non ero nessuno, ero uno dei tanti: la famosa opportunità americana tuttora esiste. Lì tutto è più veloce, le aziende assorbono gli urti più velocemente e la ripresa dalla crisi è rapida. Quando sono partito dall'Italia un militare non veniva considerato con sufficiente rispetto: in America invece dopo il Vietnam questa è diventata una professione a tutti gli effetti. Il popolo americano ha gratitudine verso di noi».

Ha detto che in America è tutto più veloce. Quanto sono lente, invece, l'Italia e Piacenza negli occhi di chi è partito negli anni Novanta?

«È sempre bello tornare a casa, ma tutte le volte che torno qui sembra che il tempo non sia mai passato. Piacenza sembra congelata in freezer».

Cosa farà uno 'nato per muoversi dopo la pensione?

«Vent'anni nei reparti speciali garantiscono competenze difficili da trovare. Non dovrei fare fatica a trovare un posto nelle aziende, nel settore sicurezza».

Mi passi la domanda senza frantenderla. Quanto è 'umano' un militare nei posti di guerra?

«Tutti seguiamo precise direttive, ci sono regole per governare ogni singolo aspetto. Ho visto in tutti questi anni grandi esempi di umanità. Noi cerchiamo di aiutare i civili dei Paesi in cui ci troviamo. Ed eseguiamo gli ordini».

DOMENICA POMERIGGIO APERTO



RADDOPPIAMO SCONTI

x RINNOVO MOSTRA
+ INCENTIVI STATALI

= OCCASIONE IRRIPIETIBILE

CUCINE
ARREDO

Strada Bobbiese 74 - PIACENZA
Tel: 0523 453928 - Fax: 0523 453931
info@cucinearredo.it
www.cucinearredo.it

